

CNEL
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
II Commissione politiche del lavoro e politiche sociali

**L'ESPERIENZA DELLA L. 18 OTTOBRE 2001 N. 383 E LE
PROSPETTIVE FUTURE PER L'EMERSIONE DEL LAVORO
IRREGOLARE**

Schema di osservazioni e proposte

Assemblea, 18 dicembre 2003

INDICE

1. La normativa vigente	2
1.1 Le indicazioni dell'Unione Europea	3
1.2 La disciplina italiana	4
2. L'esperienza della L. 383/2001: nodi critici e buone prassi	5
3. Le prospettive future: il passaggio dalla "eccezionalità" alla "normalità"..	8
ALLEGATI	12

Premessa

Sulla scia del Documento di Osservazioni e Proposte sull'Economia Sommersa (ottobre 2001), e delle intenzioni manifestate in occasione del Convegno "Misure legislative e Politiche di sviluppo nella lotta all'economia sommersa" (21 maggio 2002), il CNEL ha ritenuto opportuno proseguire l'approfondimento delle tematiche connesse a tale fenomeno e, con il documento di Osservazioni e Proposte in oggetto, analizzare i più recenti sviluppi della normativa in materia.

Il presente Documento rappresenta il punto di arrivo dell'attività svolta dal Gruppo di Lavoro sull'Economia Sommersa che, grazie ad un ciclo di audizioni a Parti Sociali ed Istituzioni di 4 province campione, organizzato nello scorso mese di luglio, ha focalizzato l'attenzione sui risultati delle iniziative per l'emersione disciplinate dagli articoli 1-3 della legge 18 ottobre 2001, n.383 ("Primi interventi per il rilancio dell'economia"), evidenziandone nodi critici ed esperienze positive.

1. La normativa vigente

Il tema del lavoro irregolare e dell'economia informale è ormai da qualche anno oggetto di particolare attenzione da parte di decisori politici, organismi tecnici e studiosi. Ancora troppo alta è infatti l'incidenza del fenomeno sul PIL, come conferma uno studio pubblicato dal Fondo Monetario Internazionale secondo cui la media dei Paesi OCSE, nel periodo 1998-2000, si attesta al 14-16%¹.

L'esigenza di trovare una soluzione al problema è oggi avvertita come una questione di fondamentale importanza, dato che una drastica riduzione dell'entità del fenomeno darebbe un contributo per riportare a livello europeo la competitività del nostro Paese e ristabilirebbe gli indispensabili principi di equità sociale e di certezza delle norme.

In questo senso, i Governi che negli ultimi anni si sono succeduti alla guida del Paese da un lato, e l'Unione europea dall'altro, si sono impegnati a sostenere una politica per l'emersione volta ad individuare le condizioni che favoriscono il proliferare delle attività sommerse e a combattere la preoccupante diffusione del fenomeno.

Tali sforzi, che hanno visto partecipi, nell'ultimo decennio, sia le Forze Sociali che lo Stato nelle sue diverse articolazioni², hanno sicuramente contribuito ad una migliore conoscenza e capacità di lettura del fenomeno, e hanno consentito di fare un passo avanti, seppur non ancora sufficiente, rispetto agli inizi degli anni '90.

¹ Secondo le stime dell'IMF, nel 1998, il peso del sommerso, nel nostro Paese, era del 27,8% del PIL (l'Italia si collocherebbe al terzo posto, dopo Grecia e Ungheria), per un ammontare stimato a 515.394 miliardi di vecchie lire. Va tuttavia ricordato, come già illustrato nel Rapporto sull'Economia Sommersa (ottobre 2001), che tali cifre risultano molto distanti da quelle fornite dall'ISTAT (*ibidem*, p. 6), in considerazione dei diversi indici utilizzati.

² Va ricordato, a tal proposito, l'impegno del Ministero del Lavoro e della Task Force, dell'INPS (in particolare, con i risultati degli Osservatori Regionali di Piemonte, Veneto, Umbria e Toscana), dell'INAIL, del Comitato per l'emersione del Lavoro non regolare e dell'ISTAT.

1.1 Le indicazioni dell'Unione Europea

E' del 1998 la Comunicazione della Commissione europea sul lavoro sommerso (COM 1998 - 219), che individua in un strategia mirata globale lo strumento essenziale per combattere il lavoro non dichiarato, invitando gli Stati membri a considerare la lotta al sommerso come parte della strategia generale per l'occupazione e la sicurezza.

Solo un anno dopo, in occasione del Consiglio europeo del 22 aprile 1999, gli Stati membri adottano la Risoluzione 1999/C 125/01, relativa ad un codice di condotta per una più efficace cooperazione tra le Amministrazioni pubbliche degli Stati membri nella lotta contro l'abuso di prestazioni e contributi sociali a livello transnazionale e il lavoro sommerso.

La piena affermazione di tali principi si ha poi nel 2000: da quel momento, infatti, la lotta all'economia sommersa si rivela condizione essenziale per raggiungere gli obiettivi occupazionali fissati in occasione del vertice di Lisbona (70% di occupati sull'intera popolazione attiva), e confermati nel vertice di Stoccolma (2001).

Lungo questa direzione si pone nella Risoluzione sulla trasformazione del lavoro non dichiarato in occupazione regolare, approvata lo scorso 20 ottobre dal Consiglio europeo dei Ministri degli Affari Sociali dei Paesi membri (2003/C 260/01), che sancisce l'impegno comune ad intensificare la lotta al lavoro sommerso adottando il sistema del "coordinamento aperto", pur salvaguardando la competenza dei Governi nazionali. Secondo quanto concordato, i Paesi membri sono invitati:

- a cooperare per analizzare le caratteristiche comuni del lavoro non dichiarato in tutti gli Stati membri, onde poterlo meglio affrontare grazie ad un approccio comune nel quadro della strategia europea per l'occupazione;
- a sviluppare un approccio globale basato su azioni preventive e sanzioni;
- a creare un ambito giuridico e amministrativo favorevole alla dichiarazione dell'attività economica e dell'occupazione, tramite la semplificazione delle procedure e la riduzione dei costi e dei vincoli che limitano la creazione e lo sviluppo delle imprese, in particolare le piccole imprese e quelle in fase di avviamento;
- a rafforzare gli incentivi e rimuovere i disincentivi per fare uscire dal sommerso la domanda e l'offerta;
- a rafforzare la vigilanza, anche con il sostegno delle parti sociali, e ad applicare adeguate sanzioni;
- a rafforzare la cooperazione transnazionale tra gli organi competenti nei vari Stati membri per rendere più efficace la lotta contro la frode ai danni della previdenza sociale e il lavoro sommerso;
- ad aumentare la consapevolezza sociale della gravità del fenomeno.

Con riferimento a quest'ultimo punto, poi, la Risoluzione invita le Parti Sociali ad affrontare, a livello europeo, la questione del lavoro non dichiarato, nel contesto del programma di lavoro pluriennale concordato congiuntamente e, a livello nazionale, a promuovere iniziative di sensibilizzazione e attivare, secondo le tradizioni di ciascun Paese, una contrattazione nazionale con modalità che contribuiscano, tra l'altro, a semplificare l'ambiente economico, in particolare per quel che riguarda le PMI.

1.2 La disciplina italiana

Coerentemente con quanto indicato a livello europeo, in Italia sono stati predisposti, a partire dal 1989, una serie di interventi miranti, da una parte, ad incentivare le aziende che intendono emergere, dall'altra a potenziare l'attività ispettiva e di controllo.

A tale normativa, di cui principali esempi sono i contratti di riallineamento e la Legge n. 448/1998 istitutiva del Comitato per l'emersione del lavoro non regolare, ha fatto seguito l'emanazione di un provvedimento di natura prevalentemente fiscale, ossia la Legge 18 ottobre 2001, n.383 che, agli artt. 1-3, ha introdotto, attraverso una procedura ad oggi conclusa, nuove agevolazioni per i datori di lavoro e la possibilità di effettuare una sanatoria delle irregolarità contributive, fiscali e anche ambientali.³

Già nel Documento di Osservazioni e Proposte approvato dall'Assemblea a pochi giorni dalla sua emanazione (25 ottobre 2001), il CNEL aveva espresso il proprio giudizio sul provvedimento << [...] forse troppo ancorato ad una logica di tipo promozionale, e quindi parziale e non strutturale [...] >>. L'attento esame della legge rivelava inoltre, a parere del CNEL, << [...] la presenza di norme in contrasto con la normativa previdenziale e fiscale in vigore, che potrebbero dare vita ad un notevole contenzioso giudiziario con un aggravio di oneri per gli Enti previdenziali e/o per gli utenti (imprese e lavoratori) >>. A carico del lavoratore, infatti, la legge 383/01 prevedeva un onere contributivo che, viceversa, la disciplina generale attribuisce esclusivamente al datore di lavoro. Inoltre, per il lavoratore, tale regime determinava un accreditamento di contributi decisamente più basso di quello normale, il che, nel sistema pensionistico con calcolo di tipo contributivo, produce un danno da eliminare con specifiche misure compensative.

La normativa in questione è stata poi integrata dalla Legge 22 novembre 2002, n.266, emanata a seguito dell'Avviso Comune del luglio 2002 recepito dal Governo.

Sulla base delle modifiche da quest'ultima introdotte, alla emersione cosiddetta "automatica" - disciplinata dall'art.1 della L.383/01 che, alla scadenza del 30 novembre aveva prodotto 1.266 dichiarazioni di emersione - si aggiungeva la possibilità di una emersione cosiddetta "progressiva", prevista dall'art. 1 bis della 383/01 e gestita dai CLES (Comitati per il Lavoro e l'Emersione), istituiti d'ufficio in ogni capoluogo di provincia e operanti in collaborazione con le Commissioni provinciali ex L. 448/98.

Ai CLES - composti da 16 membri, di cui 8 nominati pariteticamente dalle OOSS più rappresentative dei datori e dei lavoratori - l'imprenditore avrebbe potuto presentare, entro il 28 febbraio 2003, il piano individuale di emersione per irregolarità anche diverse da quelle fiscali e contributive, impegnandosi a produrre un'apposita dichiarazione di emersione successivamente all'approvazione del piano (entro 60 giorni dalla data di presentazione) da parte degli stessi CLES. Le dichiarazioni di emersione "progressiva" avrebbero dovuto essere presentate entro il 15 maggio 2003, producendo gli effetti previsti dall'art.1 della L. 383/01.

Con il nuovo provvedimento, la strategia per l'emersione passava dunque dal Ministero dell'Economia, che aveva gestito le procedure previste dall'art.1 per l'emersione "automatica", al Ministero del Lavoro, mentre, a livello locale, veniva

³ Per un'attenta disamina del provvedimento, si rimanda al Documento di Osservazioni e Proposte approvato dall'Assemblea del CNEL il 25 ottobre 2001.

rimessa alla collaborazione tra i CLES, le Commissioni Provinciali, i Coordinamenti della Vigilanza e i Prefetti.

2. L'esperienza della L. 383/2001: nodi critici e buone prassi

Come già accennato in premessa, il CNEL, in considerazione del lavoro svolto negli ultimi anni, e della continua evoluzione della normativa, ha ritenuto opportuno monitorare i risultati della legge 383/2001 e delle sue successive integrazioni, e ciò al fine di offrire un contributo alle scelte che il Legislatore vorrà operare in materia.

Per quel che riguarda i risultati prodotti dalla "emersione automatica" (Art.1, L.383/01), i dati forniti dall'INPS riferiscono di 1.794 domande di iscrizione a seguito della presentazione della dichiarazione di emersione automatica. Al primo posto si colloca la Lombardia (297), seguita dal Lazio (280) e dalla Calabria (211).

Positivi, a giudizio dell'Ente, sono stati poi i risultati del "Piano straordinario di accertamento" (art. 1, comma 7, L. 383/01), che ha reso possibile un dialogo migliore tra le amministrazioni coinvolte, una maggiore attenzione e presenza sul territorio, e la creazione di una banca dati comune sulle irregolarità rilevate. Nell'ambito del Piano Straordinario ex art. 1, comma 7, la Delibera CIPE n. 38 del 6 giugno 2002 ha assegnato all'Agenzia delle Entrate un ruolo di direzione, in particolare a livello regionale, del coordinamento dell'attività di controllo svolta dalla Guardia di Finanza, il Ministero del Lavoro, l'INPS e l'INAIL, che si è conclusa con:

- l'effettuazione di indagini da parte di ciascuna Amministrazione sulla base di ripartizioni di categorie di aziende e di territorio decisa a livello periferico;
- la finalizzazione degli accertamenti all'individuazione di lavoratori dipendenti in nero;
- l'articolazione delle visite, in due accessi, fornendo anche indicazioni sulla possibilità di usufruire della normativa agevolata.

La prima fase del piano straordinario di vigilanza è iniziata il 23.9.2002 e si è protratta fino al 31.12.2002⁴.

Con riferimento invece all'emersione progressiva, il Ministero del Lavoro ha calcolato 1.001 piani di emersione pervenuti ai CLES entro la data del 28 febbraio 2003 [Tavola 2].⁵ Di questi, sono stati accolti 632 piani, per un totale di 3.216 lavoratori interessati [Tavola 2]. Il primato dei piani accolti (ma non di quelli presentati, che è della Campania), dovuto principalmente al numero di contratti di riallineamento che sono stati riesaminati e che sono divenuti oggetto delle dichiarazioni di emersione, spetta alla Puglia (172 piani per 2.098 lavoratori), seguita dal Lazio (130 piani per 379 lavoratori). Al terzo posto si colloca la Campania (64 piani per 231 lavoratori).

⁴ In tale periodo, l'Agenzia delle Entrate ha svolto direttamente 3.130 controlli specifici, con 2.202 posizioni di lavoro non in regola riscontrate. Per quel che riguarda l'Inps, sono stati definiti 49.071 accertamenti ispettivi, dei quali 22.416 si sono conclusi con un verbale di irregolarità.

⁵ In realtà, sono stati presentati 1.029 piani, di cui 28, però, dopo la scadenza dei termini di Legge [Tavola 1].

Riguardo, infine, alla tipologia di violazione da regolarizzare, il maggior numero di piani accolti (185) fa riferimento a violazioni della normativa in materia di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro. Va comunque detto che vi sono stati casi in cui ciascun piano conteneva più violazioni da regolarizzare [Tavola 2].

Alla luce dei dati esposti, sembra che il provvedimento abbia prodotto un numero di dichiarazioni esiguo rispetto all'entità del fenomeno, ancor più se confrontato con la ben diversa dimensione della coeva regolarizzazione di cittadini stranieri impiegati da imprese o datori di lavoro domestico in assenza di permesso di soggiorno a fini di lavoro⁶. Va tuttavia precisato che la normativa a cui si fa riferimento (Legge 9 ottobre 2002, n. 222, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 2002, n. 195, recante disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari") era caratterizzata dalla semplicità delle procedure e dalla capacità di attivare forti interessi sia in capo al datore di lavoro, prevedendo pesanti sanzioni in caso di mancata regolarizzazione, sia con riferimento al lavoratore, finalmente in grado di legalizzare la propria situazione.

Terminata, dunque, l'esperienza della legge 383/2001, è importante, ad avviso del CNEL, fare un bilancio dell'attività svolta; e ciò, da un lato, allo scopo di individuare i nodi critici, dall'altro, di focalizzare l'attenzione sull'esistenza di buone prassi che possano essere d'ausilio alla predisposizione di nuove politiche per l'emersione e, al contempo, a favorire un migliore equilibrio tra le sue diverse "anime": quella educativa, quella induttiva e quella repressiva.

L'opportunità di tale intento è inoltre confermata dalla presenza ancora massiccia del lavoro irregolare nel nostro Paese. Secondo le ultime stime effettuate dall'ISTAT sul sommerso, infatti, nel 2000 il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico è compreso tra un minimo del 15,2% del PIL (pari a circa 177 miliardi di euro) e un massimo del 16,9% (pari a circa 197 miliardi di euro).⁷ Dagli ultimi dati a disposizione (2001) emerge inoltre che la percentuale di irregolarità sulle unità di lavoro (ULA) complessive (cifra pari a 23.844.000) è del 15,3%, corrispondente a 3.638.000 unità di lavoro irregolari.

Anche i recentissimi dati pubblicati dall'INPS, relativi all'attività di vigilanza effettuata nei primi 9 mesi di quest'anno, non sembrano essere confortanti. Infatti, sebbene su 105.636 ispezioni effettuate (il 5,97 % in più rispetto al 2003), la quota di aziende irregolari non subisca grandi variazioni (passando da 59.400 a 62.776), cresce da 13.830 a 20.099 (più 45%) il numero di aziende totalmente in nero e degli autonomi non iscritti. Diminuisce invece il numero dei lavoratori irregolari (da 98.282 a 79.041 (meno 14%) e dei contributi evasi, in calo da 502 a 398 milioni di euro (meno 20,71%) [Tavola 5].

Dalle testimonianze raccolte in occasione delle audizioni organizzate dal Gruppo di Lavoro a Partecipazione Sociale ed Istituzioni locali di quattro aree campione del Paese (Veneto, Lazio, Campania, Puglia), nel luglio di quest'anno, sono emerse

⁶ Alla data di approvazione del presente documento, il Ministero dell'Interno ha calcolato 702.156 domande di regolarizzazione presentate da cittadini extracomunitari.

⁷ E' importante sottolineare, a questo proposito, il peso del lavoro irregolare degli stranieri sul totale: nel 2000, sono 597.000 le unità di lavoro irregolari degli stranieri non residenti, il cui peso sulle unità di lavoro complessivo passa dal 12,6% del 1992 al 16,9%.

una serie di osservazioni, generalmente condivise, in merito al "funzionamento" della legge. Tra queste, meritano particolare attenzione:

- la convinzione che la legge fosse troppo incentrata sui meccanismi di sanatoria, senza prevedere alcuna misura finalizzata allo sviluppo locale (da questo punto di vista, sono stati invece sottolineati gli effetti positivi provocati, in via indiretta, dal "credito d'imposta");
- la mancanza di un'adeguata attività di promozione della normativa, la cui applicazione avrebbe dovuto essere preceduta da un'attività tesa alla formazione e al coinvolgimento delle istituzioni, degli imprenditori e delle parti sociali a livello locale;
- l'opportunità di una ulteriore proroga per la presentazione dei piani, non concessa (molti sono pervenuti ai CLES dopo il 28/02/03, senza considerare che spesso non sono stati rispettati nemmeno i termini per la costituzione dei CLES: l'ultimo è stato costituito a febbraio, mentre la data prevista era il 30/10/02);
- la esclusiva e peraltro non sempre chiara riserva alle violazioni in materia edilizia e urbanistica, e l'esclusione dalla sanatoria di rapporti di lavoro diversi da quello subordinato (ad esempio CO.CO.CO e CFL);
- la mancata emanazione del decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze che avrebbe dovuto individuare le prestazioni per i lavoratori impegnati nei programmi di emersione (ex art. 1, comma 8, L. 383/2001);
- il non sempre corretto funzionamento dei CLES (frequente mancanza del numero legale), e il difficile coordinamento tra CLES e Commissioni regionali o provinciali ex L. 448/98;
- l'opportunità di una semplificazione della legislazione e delle procedure esistenti, a favore di maggiore efficacia e di una maggiore attenzione al territorio;

Rimangono infine confermati i dubbi espressi nel precedente Documento di Osservazioni e Proposte con particolare riferimento alle modalità previste per la ricostruzione della posizione pensionistica relativa ai periodi di lavoro irregolare precedenti la dichiarazione.

Sebbene i risultati ottenuti e le osservazioni raccolte pongano in evidenza le difficoltà incontrate, le esperienze degli ultimi anni suggeriscono, tuttavia, di non valutare le politiche per l'emersione basandosi esclusivamente sull'esame dei dati quantitativi a disposizione.

Insieme a chi - tra i soggetti auditi e gli addetti ai lavori - continua a sostenere l'insuccesso della legge, vi è infatti chi - come il Prof. Meldolesi, in qualità di Presidente del Comitato per l'emersione del lavoro non regolare - considera l'esperienza come complessivamente positiva, adducendo a sostegno di tale tesi la convinzione che la legge debba essere considerata soltanto uno degli strumenti che possono essere messi in campo per contrastare la diffusione del fenomeno, e che a tale stregua vada valutata.

Da questo punto di vista, non vanno taciuti gli effetti positivi, spesso indiretti, provocati dal provvedimento in esame, alcuni dei quali messi in luce anche in occasione delle audizioni.

La L. 383/2001 è infatti riuscita a catalizzare l'attenzione pubblica e a dare un nuovo impulso alla volontà di cooperazione e di dialogo delle PA, risultato

certamente non trascurabile. Seppure con le difficoltà illustrate, la costituzione dei CLES ha rappresentato, in alcune realtà (Veneto), la sede ideale per lo scambio di esperienze tra istituzioni e parti sociali, "costrette" a definire nuove forme di *governance* dell'economia del territorio. Spesso si è anche assistito ad un buon rapporto di collaborazione tra i CLES, le Commissioni provinciali – la cui attività è stata per molti mesi prevalentemente legata, come nel caso della città di Roma, alla promozione della legge (predisposizione di brochure informative, incontri con le parti sociali, convegni) – i *tutors*, i Centri per l'Impiego.

A ciò si aggiungano i buoni risultati ottenuti nel momento in cui l'attività di vigilanza ha potuto contare sulla capacità di coordinamento tra i diversi Enti preposti, e sull'Agenzia delle Entrate.

Si è dunque assistito alla creazione di una rete di attori pubblici e privati capace di dare nuova fiducia e linfa al dialogo tra i diversi soggetti e al governo del territorio.

Da sottolineare anche gli effetti indotti derivanti dalla campagna di sensibilizzazione degli attori operanti a livello locale. Sono stati infatti organizzati seminari allo scopo di individuare comuni capo-fila che potessero fungere da esempio per la diffusione delle "buone prassi", o aventi come finalità l'analisi delle criticità di ciascun territorio.

Di particolare interesse si sono inoltre rivelati alcuni Protocolli di Intesa (uno anche in Puglia), siglati al fine di proseguire le azioni coordinate di contrasto del fenomeno, e la creazione (ad esempio a Napoli) degli "Agenti di sviluppo", ossia agenti di animazione del territorio e delle istituzioni locali, vere e proprie "cinghie di trasmissione" tra pubblici poteri e imprese.

3. Le prospettive future: il passaggio dalla "eccezionalità" alla "normalità"

Le considerazioni fin qui svolte, e i recenti impegni assunti a livello europeo, inducono a pensare che il problema dell'economia sommersa vada affrontato predisponendo una strategia complessiva che faccia leva sulla vigilanza, su interventi di semplificazione della normativa e di incentivazione e, soprattutto sullo sviluppo locale; su una tastiera di strumenti, dunque, che puntino a potenziare il sistema infrastrutturale del paese, a promuovere dinamiche di crescita "dal basso", a migliorare la qualità dei sistemi produttivi, ad innovare il sistema fiscale e a rendere più funzionale la P.A.

Appare dunque necessario, ad avviso del CNEL, ragionare su un percorso a 360 gradi, che prenda le mosse dall'attivazione di alcuni fattori chiave.

A) Piena affermazione di una cultura della legalità

Il sapere e la conoscenza rappresentano una delle principali leve su cui agire per garantire alle persone maggiori spazi di partecipazione, consapevolezza e libertà. E' dunque indispensabile impegnarsi per costruire un sistema che in tutto l'arco di vita lavorativa consenta di migliorare la propria professionalità, aumentare il livello di soddisfazione sul lavoro, dare maggiori opportunità di crescita a tutti i cittadini, e ciò al fine di contrastare la diffusione dell'economia irregolare e favorire la piena affermazione di una cultura della legalità e di una più consapevole cultura del valore dell'impresa e del lavoro. A tale scopo, è indispensabile l'azione congiunta di tutti gli attori impegnati su questo fronte, siano essi soggetti istituzionali, forze

sociali, Università, enti di formazione e ricerca. Cooperare nell'interesse dello sviluppo e della legalità significa infatti scambiarsi informazioni e *know how*, avviare campagne di sensibilizzazione rivolte ai giovani, accompagnare i progetti di incentivazione dell'occupazione con "pacchetti di formazione alla legalità" per i lavoratori e gli imprenditori, monitorare gli effetti ottenuti dalle iniziative promosse, implementare una legislazione più aderente al tessuto industriale italiano, che crei maggiori opportunità per lo sviluppo del Paese e renda più "appetibile" il ricorso alla legalità. Proprio in questo senso, va condivisa la previsione contenuta nell'articolo 10, della L. 30/2003 (sostitutivo dell'art. 3 della legge 20 maggio 1993, n. 151), che subordina il riconoscimento di benefici normativi e contributivi per le imprese artigiane, commerciali e del turismo all'integrale rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali, regionali e territoriali o aziendali, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

B) Semplificazione delle normative ed efficienza della PA

Un essenziale ambito di intervento è rappresentato dall'introduzione di necessarie innovazioni all'interno delle PA, basate su nuove modalità di coordinamento tra enti diversi o tra settori dello stesso ente, e ad un ruolo più efficace nell'erogazione dei servizi ai cittadini e alle imprese.

Più in particolare, all'interno di un processo di semplificazione della normativa relativa agli adempimenti a carico delle imprese, alla riduzione dei costi e dei vincoli che ne limitano la crescita, e a nuovi interventi di carattere fiscale (come, ad esempio, la defiscalizzazione dei redditi marginali), occorre incoraggiare e rafforzare il dialogo tra le istituzioni locali attraverso il potenziamento di strumenti già esistenti (Servizi per l'impiego, sportelli unici), e l'implementazione di azioni di orientamento e consulenza. Ciò anche al fine di contribuire alla costruzione di un nuovo rapporto di fiducia tra poteri pubblici e cittadini (siano essi anche imprenditori o lavoratori).

In realtà, nel nostro Paese non mancano esperienze positive in questo senso, come ad esempio, in Campania, quella dei Centri Operativi per la Riqualificazione Economica (CUORE), a cui possono rivolgersi tutte le imprese e i cittadini che vogliono avviare un'attività imprenditoriale, ottenendo gratuitamente assistenza e consulenza.

C) Potenziamento e maggiore efficacia dei servizi ispettivi

Come si è già avuto modo di sottolineare, reprimere i comportamenti in violazione delle normative per alimentare una "cultura delle legalità" è parte essenziale di una corretta strategia a favore dell'emersione ed elemento imprescindibile per garantire un efficace sistema di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro. Tuttavia, ancor oggi, si rilevano alcuni punti di criticità nell'attività di vigilanza, tra cui:

- o l'esigenza di migliorare coordinamento tra gli istituti ad essa preposti;
- o la scarsità delle risorse economiche ed umane destinate ad un efficace controllo del territorio;
- o la difficoltà di intervenire in maniera mirata.

Per tali ragioni, occorre dunque:

- o creare un sistema che consenta un maggiore scambio tra le diverse banche dati (va ricordata, a tal proposito, la disposizione prevista dall'art. 44, comma 5, del DL 269/03, riguardante l'obbligo per gli enti pubblici gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie di stipulare con le aziende convenzioni sulla modalità di fornitura dei dati relativi alle utenze elettriche e telefoniche contenute negli archivi delle stesse).
- o potenziare le risorse finanziarie, tecnologiche e umane dei diversi servizi ispettivi con opportuni investimenti ed una adeguata formazione;
- o realizzare una maggiore programmazione dell'attività di vigilanza, anche attraverso il maggior coinvolgimento delle Regioni;
- o rendere effettivo e permanente il coordinamento della stessa.

A ciò si aggiunga che il ruolo dell'attività di vigilanza va potenziato non soltanto nel suo aspetto repressivo, ma anche, come già in parte avvenuto, in quello informativo e preventivo. La vigilanza potrebbe addirittura diventare un ulteriore strumento di osservazione del territorio e di stimolo all'attività degli altri attori locali. In questo modo, gli organi ad essa preposti sarebbero percepiti non più, o non solo, come coloro i quali puniscono, e si porrebbero le basi per un nuovo rapporto con le imprese e gli amministratori locali.⁸

In questo senso, deve essere senz'altro migliorata la collaborazione, sul territorio, delle strutture fino ad oggi coinvolte (CLES, Commissioni, *tutors*, organi di vigilanza), o con la eliminazione dei malfunzionamenti legati alla istituzione e alla composizione di alcuni organismi (Commissioni e CLES) o, al contrario, con il loro accorpamento.

Nella prospettiva delineata, nonostante non siano da sottovalutare alcune difficoltà rappresentate dall'esistenza di più Organi di vigilanza, ciascuno con una propria tradizione, e dall'orientamento prevalentemente repressivo che, fin qui, li ha caratterizzati, la previsione contenuta nell'art. 8, della legge n. 30/2003 - con particolare ma non esclusivo riferimento al comma 2, lett. c), - potrebbe rivelarsi un'ottima occasione per addivenire a quel coordinamento della vigilanza da più parti invocato, nel tentativo di realizzare il raccordo tra l'anima induttiva e l'anima repressiva dell'emersione.

A tal proposito, va tuttavia verificata l'opportunità di una riduzione degli interventi repressivi e preventivi a favore di una non ancora chiara "funzione conciliativa".

D) Sviluppo locale

E' opinione del CNEL che le politiche per l'emersione debbano essere considerate parte di una politica economica volta alla qualificazione dello sviluppo produttivo del Paese, che restituisca competitività al nostro sistema e consenta di avvicinarsi agli obiettivi occupazionali fissati dal Vertice di Lisbona. Tale strategia a carattere generale deve comunque

⁸ Intento confermato nella circolare INPS n. 166 del 2003.

coniugarsi con la predisposizione di interventi a sostegno dello sviluppo locale.

Non è più rinviabile, infatti, l'esigenza di promuovere con maggiore forza azioni che tengano nel giusto conto il territorio e le sue tipicità. Una strategia che punti al contempo alla emersione dal nero, al consolidamento e alla creazione delle imprese deve partire da un'analisi dei diversi sistemi locali e dalla promozione di modalità concertative (*bottom up*) - simili a quelle previste per la "programmazione negoziata" - che permettano l'identificazione di politiche *ad hoc*. In questo senso, sono essenziali maggiori investimenti per le infrastrutture, in particolare per la creazione di nuovi e attrezzati insediamenti produttivi.

Una buona opportunità potrebbe poi essere rappresentata dalla costituzione di veri e propri "Piani locali per l'emersione" (come già indicato nel precedente Documento di Osservazioni e Proposte), su base provinciale e regionale, che intervengano sia sul versante dei *benefit* diretti e specifici per le imprese, sia sul versante della qualificazione della manodopera coinvolta, rappresentando il punto di coordinamento dei diversi strumenti messi a disposizione a livello nazionale.

Tali Piani potrebbero essere finanziati da un apposito Fondo Nazionale per l'Emersione le cui modalità di costituzione e funzionamento dovrebbero essere definite con le Autonomie Territoriali e le Parti Sociali. Consapevoli, inoltre che il tessuto produttivo italiano è composto per la maggior parte da PMI, è indispensabile sviluppare politiche che consentano una maggiore competitività delle stesse, e ciò soprattutto attraverso interventi di incoraggiamento dei consorzi tra imprese e dei sistemi locali. Questi, infatti, rappresentano le forme spontanee di aggregazione che, se ben sostenute, sanno rispondere meglio alle esigenze di consolidamento e crescita delle PMI, aumentandone, al contempo la competitività anche in relazione ai mercati esteri.

In conclusione, soltanto dopo aver offerto una serie di servizi di supporto per la creazione e lo sviluppo dell'impresa, per facilitare l'accesso al credito e semplificare le procedure, per implementare e rendere effettiva la formazione, si potrà forse parlare di "successo" della lotta all'economia sommersa.

In questo senso, appare indispensabile gestire con oculatezza questa fase di passaggio da una normativa "eccezionale", caratterizzata dal susseguirsi di interventi nati per fronteggiare l'emergenza, ad una strategia in cui i provvedimenti a favore dell'emersione siano inseriti in un più ampio contesto di riforma del mercato del lavoro e di sviluppo dell'economia.

Il CNEL invita dunque a puntare su politiche di contrasto che prevedano strumenti e modalità diverse, coerenti con le dinamiche dei differenti mercati del lavoro locali e con le diverse criticità e tipicità di ciascun territorio, che privilegino la crescita della cultura della legalità e lo sviluppo.

DIV. VII Coordinamento Ispezione Lavoro

Direzione Generale AA.GG., Risorse Umane e Attività Ispettiva

Tavola 1 - Emersione progressiva

Aggiornamento al 16 giugno 2003

piani di emersione
presentati

lavoratori emersi

n. aziende suddivise per settore

n. aziende suddivise secondo le
dimensioni

Industria

commercio
servizi

artigianato

agricoltura

altro / dato
non
disponibile

sotto i 15
dipendenti

sopra i 15
dipendenti

dato non
disponibile

1029

3854

235

502

156

39

97

706

68

255

provincia	regione	P I A N I	L A V O R A T O R I	n. aziende suddivise per settore					n. aziende suddivise secondo le dimensioni			Rapporto piani di emersione e lavoratori emersi
				Industria	commercio servizi	artigianato	agricoltura	altro / dato non disponibile	sotto i 15 dipendenti	sopra i 15 dipendenti	dato non disponibile	
	Abruzzo	17	33	1	10	6	0	0	17	0	0	1,94
	Basilicata	28	102	9	13	6	0	0	13	0	15	3,64

[illegible]

Tavola 2

n. piani
pervenutin. piani
accoltin. lavoratori
interessati

n. piani suddivisi per tipologia di violazione da regolarizzare

ambiente

prevenzione e
sicurezza nei
luoghi di lavoroigiene e salute
dei lavoratori

edilizia

altro

specifiche

riepilogo dati

1001

632

3216

26

185

78

92

334

riepilogo dati	1001	632	3216	26	185	78	92	334	
Abruzzo	18	13	28	2	14	10	3	0	0
Basilicata	28	20	49	0	2	2	0	4	0
Calabria	24	18	56	1	7	3	2	13	
Campania	248	64	231	2	9	3	23	31	0
Emilia Romagna	44	20	45	0	18	1	0	14	0
Friuli V. G.	1	1	1	0	1	0	0	0	0
Lazio	171	130	379	12	88	42	40	10	
Liguria	6	6	7	0	1	1	0	4	0
Lombardia	56	36	58	0	9	5	6	20	0
Marche	17	11	17	0	5	0	1	5	0
Molise	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Piemonte	27	21	25	0	4	1	1	17	0
Puglia	220	172	2098	5	10	2	11	147	0
Sardegna	30	22	32	0	6	0	1	16	0
Toscana	45	40	98	3	6	7	1	0	0
Umbria	18	15	28	0	0	0	0	0	0
Veneto	47	43	64	1	5	1	3	53	0

Tavola 2

**n. piani
pervenuti**

**n. piani
accolti**

**n. lavoratori
interessati**

n. piani suddivisi per tipologia di violazione da regolarizzare

ambiente

prevenzione e
sicurezza nei
luoghi di lavoro

igiene e salute
dei lavoratori

edilizia

altro

specifiche

Vallée D'Aosta	1	0	0	0	0	0	0	0	0
----------------	---	---	---	---	---	---	---	---	---

DIV. VII Coordinamento Ispezione Lavoro

Direzione Generale AA.GG., Risorse Umane e Attività Ispettiva

Tavola 3 - Piani emersione respinti

	n. piani pervenuti	n. piani respinti	n. lavoratori interessati	n. piani suddivisi per tipologia di violazione in ragione della quale la domanda di regolarizzazione è stata respinta					
				profili concernenti i lavoratori impiegati	prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro	igiene e salute dei lavoratori	edilizia urbanistica	ambiente	altro specifiche
rie pilogo dati	1001	369	776	24	120	92	207	101	170
Abruzzo	18	5	5	0	10	10	2	1	0
Basilicata	28	8	34	8	0	0	0	0	0
Calabria	24	6	19	0	1	0	1	0	2
Campania	248	184	272	0	86	78	165	99	82
Emilia Romagna	44	24	22	0	18	1	0	0	17
Friuli V. G.	1	0	0	0	0	0	0	0	0
Lazio	171	41	55	3	0	0	18	0	13
Liguria	6	0	0	0	0	0	0	0	0
Lombardia	56	20	28	0	0	1	1	0	17
Marche	17	6	6	0	1	0	1	0	3
Molise	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Piemonte	27	6	15	0	0	0	0	0	6
Puglia	220	48	295	0	1	0	18	1	29

n. piani pervenuti	n. piani respinti	n. lavoratori interessati	n. piani suddivisi per tipologia di violazione in ragione della quale la domanda di regolarizzazione è stata respinta						
			profili concernenti i lavoratori impiegati	prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro	igiene e salute dei lavoratori	edilizia urbanistica	ambiente	altro	specifiche

Sardegna	30	8	9	7	0	0	0	0	1
Toscana	45	5	5	4	2	1	0	0	0
Umbria	18	3	5	0	0	0	0	0	0
Veneto	47	4	5	1	1	1	1	0	0
Valle D'Aosta	1	1	1	1	0	0	0	0	0

Tavola 4.1 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale economia

INDICATORI	Anni						
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Produzione							
<i>(milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	1.837.432	1.934.278	2.008.168	2.083.632	2.249.367	2.341.394	
Consumi intermedi	869.726	927.369	962.265	1.006.750	1.118.571	1.152.637	
Imposte indirette	68.345	73.763	103.907	104.164	103.552	105.215	108.812
Contributi alla produzione	19.002	17.656	18.555	18.352	18.933	19.804	18.181
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	967.708	1.006.909	1.045.902	1.076.883	1.130.796	1.188.756	1.227.501
di cui: non market (a)	125.122	132.148	135.176	139.691	146.395	155.392	160.098
<i>(milioni di euro lire 1995)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	1.775.849	1.832.647	1.877.121	1.921.717	1.999.647	2.029.718	
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	918.935	937.483	953.788	968.757	1.002.385	1.022.037	1.026.547
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (ULA) in complesso (b)	22.600,2	22.691,5	22.915,9	23.048,9	23.451,6	23.844,1	24.099,0
% Regolari	85,5	85,2	84,9	85,0	85,0	84,7	
Unità di lavoro dipendenti (b)	15.654,5	15.776,2	15.938,9	16.105,2	16.412,2	16.768,8	17.028,1
Unità di lavoro indipendenti (b)	6.945,7	6.915,3	6.977,0	6.943,7	7.039,4	7.075,3	7.070,9
% Indipendenti sul complesso	30,7	30,5	30,4	30,1	30,0	29,7	29,3
Orari contrattuali (c)	-	-	-	-	-	100,0	100,0
Ore perdute per conflitti di lavoro (b) (d)	13.510	8.299	3.807	6.364	6.113	7.038	34.025
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (e) (f)	100,8	102,3	103,1	103,9	105,8	106,1	105,5
Investimenti fissi lordi (e) (g)	175.452	179.114	186.228	196.754	209.445	214.489	
Incidenza % sul valore aggiunto a prezzi di mercato (e) (g)	19,1	19,1	19,5	20,3	20,9	21,0	
Stock di capitale (e) (g)	4.646.542	4.751.535	4.861.211	4.979.182	5.107.964	5.240.247	
Valore aggiunto a prezzi di mercato per unità di capitale (e) (g)	98,9	98,6	98,1	97,3	98,1	97,5	
Ammortamenti (e) (g)	123.825	126.841	130.179	133.966	138.204	142.518	
In % dello stock di capitale (e) (g)	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	
Costi e prezzi							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	-	-	-	-	-	101,9	104,0
Redditi interni da lavoro dipendente (h)	417.714	437.780	435.444	451.350	474.075	499.105	518.992
di cui: oneri sociali (h)	127.606	135.395	121.541	124.562	130.334	136.177	140.891
Incidenza % oneri sociali su redditi ULA regolari	33,3	33,7	30,7	30,4	30,2	30,0	29,9
Costo del lavoro per unità di prodotto (f) (i)	105,2	106,2	103,3	104,4	105,1	108,5	111,9
Prezzi dell'input (f)	101,5	103,5	104,1	105,5	112,0	114,2	115,1
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (f)	105,2	106,6	105,3	106,8	108,6	112,2	114,4
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (f)	103,3	105,0	104,7	106,1	110,4	113,3	114,8
- a prezzi di mercato (f)	103,2	105,2	106,5	107,7	111,7	114,4	116,2
Costi variabili unitari (f) (i)	102,8	105,1	104,6	106,4	111,0	113,3	115,2
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	5,1	5,6	8,2	8,0	7,5	7,2	7,4
Mark-up lordo (f) (m)	100,5	99,9	100,1	99,7	99,5	99,9	99,6
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	30,6	30,1	30,8	30,4	30,7	31,2	30,4

Fonte: Istat, Conti economici nazionali, indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sul conflitto di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) A prezzi costanti - milioni di euro lire 1995.

(f) Numeri indice in base 1995=100.

(g) Calcolati per branca proprietaria. A prezzi costanti: milioni di euro lire 1995 - i dati sono coerenti con la Relazione economica relativa al 2001.

(h) Milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999.

(i) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(l) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(m) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola 4.2 - Attività produttiva, costi e prezzi - Agricoltura

INDICATORI	Anni						
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Produzione							
<i>(milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	41.895	41.338	41.345	41.804	41.728	43.322	
Consumi intermedi	14.773	14.354	14.059	14.173	14.597	15.190	
Imposte indirette	618	707	897	854	880	856	865
Contributi alla produzione	4.351	4.671	4.126	4.562	4.682	4.467	4.644
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	27.121	26.984	27.286	27.631	27.131	28.132	28.068
<i>(milioni di euro lire 1995)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	40.899	40.960	41.287	42.944	42.055	41.828	
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	26.708	27.025	27.344	29.051	28.219	28.025	27.305
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (ULA) in complesso (b)	1.551,8	1.509,9	1.451,6	1.373,3	1.347,0	1.355,4	1.324,8
% Regolari	72,4	71,3	70,4	69,3	67,6	67,0	
Unità di lavoro dipendenti (b)	558,9	543,6	535,0	519,1	525,0	539,5	535,0
Unità di lavoro indipendenti (b)	992,9	966,3	916,6	854,2	822,0	815,9	789,8
% Indipendenti sul complesso	64,0	64,0	63,1	62,2	61,0	60,2	59,6
Orari contrattuali (c)	-	-	-	-	-	100,0	100,0
Ore perdute per conflitti di lavoro (b) (d)	345	188	161	23	115	14	52
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (e) (f)	106,5	110,6	116,4	130,1	128,9	127,1	126,8
Investimenti fissi lordi (e) (g)	8.314	8.169	8.482	8.886	9.293	9.055	
Incidenza % sul valore aggiunto a prezzi di mercato (e) (g)	31,1	30,2	31,0	30,6	32,9	32,3	
Stock di capitale (e) (g)	215.294	216.631	218.378	220.687	223.592	226.447	
Valore aggiunto a prezzi di mercato per unità di capitale (e) (g)	100,9	101,5	101,9	107,1	102,7	100,7	
Ammortamenti (e) (g)	7.316	7.322	7.347	7.406	7.490	7.575	
In % dello stock di capitale (e) (g)	3,4	3,4	3,4	3,4	3,3	3,3	
Costi e prezzi							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	-	-	-	-	-	100,2	101,6
Redditi interni da lavoro dipendente (h)	7.428	7.358	7.140	6.981	7.028	7.298	7.442
di cui: oneri sociali (h)	1.169	1.133	858	789	758	792	804
Incidenza % oneri sociali su redditi ULA regolari	29,2	29,2	24,6	24,2	24,1	24,5	24,4
Costo del lavoro per unità di prodotto (f) (i)	97,7	96,7	90,9	83,5	83,3	85,2	87,0
Prezzi dell'input (f)	104,1	103,0	100,8	102,0	105,5	110,1	110,6
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (f)	104,1	103,3	100,8	97,9	99,5	102,8	105,8
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (f)	104,1	103,2	100,8	99,1	101,3	105,0	107,4
- a prezzi di mercato (f)	102,4	100,9	100,1	97,3	99,2	103,6	105,4
Costi variabili unitari (f) (i)	99,5	97,6	93,1	87,5	89,4	92,4	94,6
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	-13,8	-14,7	-11,8	-13,4	-14,0	-12,8	-13,5
Mark-up lordo (f) (m)	104,6	105,7	108,3	113,3	113,4	113,7	113,5
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	33,4	34,2	36,8	41,3	42,0	42,5	42,4

Fonte: Istat, Conti economici nazionali, indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) A prezzi costanti - milioni di euro lire 1995.

(f) Numeri indice in base 1995=100.

(g) Calcolati per branca proprietaria. A prezzi costanti: milioni di euro lire 1995 - i dati sono coerenti con la Relazione economica relativa al 2001.

(h) Milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999.

(i) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(l) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(m) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola 4.3 - Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto

INDICATORI	Anni						
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Produzione							
<i>(milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	700.863	734.753	758.228	772.230	845.572	855.427	
Consumi intermedi	442.986	468.879	481.949	492.310	556.948	555.986	
Imposte indirette	41.312	42.783	51.289	51.446	51.481	52.065	51.345
Contributi alla produzione	4.279	3.788	3.311	2.874	2.747	2.678	2.705
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	257.877	265.875	276.279	279.920	288.625	299.441	300.947
<i>(milioni di euro lire 1995)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	690.058	716.631	738.228	752.611	776.805	772.550	
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	248.168	254.672	258.802	260.738	265.951	268.316	266.264
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (ULA) in complesso (b)	5.176,6	5.184,8	5.288,8	5.248,5	5.248,2	5.213,9	5.233,1
% Regolari	94,5	94,6	94,3	94,2	94,2	94,0	
Unità di lavoro dipendenti (b)	4.253,3	4.272,5	4.370,4	4.334,9	4.337,3	4.320,2	4.333,4
Unità di lavoro indipendenti (b)	923,3	912,3	918,4	913,6	910,9	893,7	899,7
% indipendenti sul complesso	17,8	17,6	17,4	17,4	17,4	17,1	17,2
Orari contrattuali (c)	-	-	-	-	-	100,0	100,0
Ore perdute per conflitti di lavoro (b) (d)	10.692	5.140	2.198	4.227	2.258	4.332	3.089
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (e) (f)	99,7	102,1	101,8	102,8	105,5	107,2	106,7
Investimenti fissi lordi (e) (g)	45.625	46.642	49.642	50.358	54.205	54.733	
Incidenza % sul valore aggiunto a prezzi di mercato (e) (g)	18,4	18,3	19,2	19,3	20,4	20,4	
Stock di capitale (e) (g)	852.443	868.447	886.638	904.858	926.385	947.957	
Valore aggiunto a prezzi di mercato per unità di capitale (e) (g)	96,9	97,6	97,2	95,9	95,6	94,2	
Ammortamenti (e) (g)	38.597	39.348	40.262	41.159	42.211	43.262	
In % dello stock di capitale (e) (g)	4,5	4,5	4,5	4,5	4,6	4,6	
Costi e prezzi							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	-	-	-	-	-	101,4	104,2
Redditi interni da lavoro dipendente (h)	118.598	123.967	124.837	126.371	130.234	133.493	137.342
di cui: oneri sociali (h)	39.598	41.997	38.661	38.430	39.786	40.702	41.626
Incidenza % oneri sociali su redditi ULA regolari	34,3	34,8	31,9	31,4	31,5	31,5	31,3
Costo del lavoro per unità di prodotto (f) (i)	106,0	106,4	103,6	103,2	102,7	105,7	109,2
Prezzi dell'input (f)	100,3	101,5	100,5	100,1	109,0	110,3	109,5
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (f)	104,2	104,3	103,2	104,3	105,6	108,9	109,9
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (f)	101,5	102,4	101,4	101,4	108,0	109,8	109,7
- a prezzi di mercato (f)	101,6	102,5	102,7	102,6	108,9	110,7	110,7
Costi variabili unitari (f) (l)	101,5	103,1	102,2	102,3	109,5	110,6	110,7
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	14,4	14,7	17,4	17,4	16,9	16,5	16,2
Mark-up lordo (f) (m)	100,0	99,4	99,2	99,2	98,6	99,3	99,1
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	36,2	35,2	35,3	35,3	35,7	36,9	35,6

Fonte: Istat, Conti economici nazionali, indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) A prezzi costanti - milioni di euro lire 1995.

(f) Numeri indice in base 1995=100.

(g) Calcolati per branca proprietaria. A prezzi costanti: milioni di euro lire 1995 - I dati sono coerenti con la Relazione economica relativa al 2001.

(h) Milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999.

(i) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(l) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(m) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola 4.4 - Attività produttiva, costi e prezzi - Costruzioni

INDICATORI	Anni						
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Produzione							
<i>(milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	108.128	109.347	109.945	113.149	120.656	127.621	
Consumi intermedi	58.910	59.785	59.986	61.647	66.484	69.569	
Imposte indirette	2.301	2.523	4.007	3.867	4.076	4.457	4.516
Contributi alla produzione	653	540	474	345	510	556	493
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	49.218	49.562	49.959	51.502	54.172	58.051	60.584
<i>(milioni di euro lire 1995)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	105.978	104.399	103.948	105.292	108.968	112.646	
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	47.560	46.685	46.606	47.145	48.459	50.421	50.690
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (ULA) in complesso (b)	1.495,1	1.518,8	1.493,0	1.525,0	1.569,9	1.644,9	1.671,5
% Regolari	84,3	83,8	83,5	84,1	84,5	84,3	
Unità di lavoro dipendenti (b)	856,2	877,6	847,3	861,2	893,8	944,3	980,6
Unità di lavoro indipendenti (b)	638,9	641,2	645,7	663,8	676,1	700,6	690,9
% Indipendenti sul complesso	42,7	42,2	43,2	43,5	43,1	42,6	41,3
Orari contrattuali (c)	-	-	-	-	-	100,0	100,0
Ore perdute per conflitti di lavoro (b) (d)	538	844	92	46	43	367	29
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (e) (f)	105,1	101,6	103,1	102,1	102,0	101,3	100,2
Investimenti fissi lordi (e) (g)	4.634	4.866	5.696	5.474	5.877	6.085	
Incidenza % sul valore aggiunto a prezzi di mercato (e) (g)	9,7	10,4	12,2	11,6	12,1	12,1	
Stock di capitale (e) (g)	72.670	73.174	74.498	75.614	77.176	79.036	
Valore aggiunto a prezzi di mercato per unità di capitale (e) (g)	103,6	101,0	99,0	98,7	99,4	101,0	
Ammortamenti (e) (g)	4.086	4.096	4.170	4.229	4.314	4.412	
In % dello stock di capitale (e) (g)	5,6	5,6	5,6	5,6	5,6	5,6	
Costi e prezzi							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	-	-	-	-	-	100,9	103,4
Redditi interni da lavoro dipendente (h)	18.740	19.787	18.921	19.756	21.063	22.587	23.954
di cui: oneri sociali (h)	6.100	6.509	5.515	5.730	6.149	6.550	6.933
Incidenza % oneri sociali su redditi ULA regolari	37,2	37,9	34,0	33,5	33,6	33,6	33,4
Costo del lavoro per unità di prodotto (f) (i)	99,3	105,5	103,1	106,8	109,2	112,3	115,9
Prezzi dell'input (f)	100,8	103,6	104,6	106,0	109,9	111,8	116,6
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (f)	103,4	105,4	103,0	105,2	108,0	111,0	115,4
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (f)	102,0	104,4	103,9	105,7	109,1	111,5	116,1
- a prezzi di mercato (f)	102,0	104,7	105,8	107,5	110,7	113,3	117,9
Costi variabili unitari (f) (l)	100,2	104,4	104,0	106,3	110,0	112,0	116,4
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	3,3	4,0	7,1	6,8	6,6	6,7	6,6
Mark-up lordo (f) (m)	101,8	100,0	99,9	99,4	99,1	99,5	99,7
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	31,2	28,0	28,2	27,1	26,9	27,3	27,8

Fonte: Istat, Conti economici nazionali, indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) A prezzi costanti - milioni di euro lire 1995.

(f) Numeri indice in base 1995=100.

(g) Calcolati per branca proprietaria. A prezzi costanti: milioni di euro lire 1995 - I dati sono coerenti con la Relazione economica relativa al 2001.

(h) Milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999.

(i) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(l) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(m) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola 4.5 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale servizi

INDICATORI	Anni						
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Produzione							
<i>(milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	986.547	1.048.840	1.098.649	1.156.450	1.241.410	1.315.024	
Consumi intermedi	353.057	384.351	406.272	438.619	480.542	511.891	
Imposte indirette	24.115	27.751	47.713	47.996	47.115	47.837	52.086
Contributi alla produzione	9.719	8.657	10.643	10.571	10.994	12.103	10.339
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	633.490	664.489	692.377	717.830	760.868	803.132	837.902
<i>(milioni di euro lire 1995)</i>							
Produzione a prezzi di mercato	938.915	970.657	993.659	1.020.870	1.071.819	1.102.695	
Valore aggiunto a prezzi di mercato (a)	596.499	609.100	621.035	631.824	659.756	675.275	682.289
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (ULA) in complesso (b)	14.376,7	14.478,0	14.682,5	14.902,1	15.286,5	15.629,9	15.869,6
% Regolari	83,7	83,4	83,1	83,4	83,4	83,2	
Unità di lavoro dipendenti (b)	9.986,1	10.082,5	10.186,2	10.390,0	10.656,1	10.964,8	11.179,1
Unità di lavoro indipendenti (b)	4.390,6	4.395,5	4.496,3	4.512,1	4.630,4	4.665,1	4.690,5
% Indipendenti sul complesso	30,5	30,4	30,6	30,3	30,3	29,8	29,6
Orari contrattuali (c)	-	-	-	-	-	-	-
Ore perdute per conflitti di lavoro (b) (d)	1.934	1.978	1.357	2.068	3.698	2.325	2.935
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (e) (f)	100,3	101,6	102,2	102,3	104,0	104,1	103,4
Investimenti fissi lordi (e) (g)	116.879	119.438	122.407	132.036	140.070	144.615	
Incidenza % sul valore aggiunto a prezzi di mercato (e) (g)	19,6	19,6	19,7	20,9	21,2	21,4	
Stock di capitale (e) (g)	3.506.136	3.593.282	3.681.697	3.778.023	3.880.811	3.986.807	
Valore aggiunto a prezzi di mercato per unità di capitale (e) (g)	99,4	99,0	98,6	97,7	99,3	99,0	
Ammortamenti (e) (g)	73.825	76.075	78.400	81.172	84.189	87.269	
In % dello stock di capitale (e) (g)	2,1	2,1	2,1	2,1	2,2	2,2	
Costi e prezzi							
Ritribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	-	-	-	-	-	-	-
Redditi interni da lavoro dipendente (h)	272.949	286.668	284.545	298.241	315.750	335.727	350.253
di cui: oneri sociali (h)	80.738	85.756	76.507	79.612	83.640	88.133	91.528
Incidenza % oneri sociali su redditi ULA regolari	32,6	33,0	29,9	29,6	29,4	29,2	29,1
Costo del lavoro per unità di prodotto (f) (i)	105,0	105,9	103,1	104,8	105,4	108,1	110,9
Prezzi dell'input (f)	103,1	106,2	108,9	112,6	116,4	119,5	121,7
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (f)	105,8	107,9	106,7	108,6	110,3	114,1	116,5
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (f)	104,7	107,2	107,6	110,2	112,8	116,3	118,7
- a prezzi di mercato (f)	104,8	107,6	109,9	112,3	114,5	117,8	120,5
Costi variabili unitari (f) (l)	104,4	107,3	107,4	110,9	113,4	116,9	119,7
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	2,3	2,9	5,4	5,2	4,7	4,4	5,0
Mark-up lordo (f) (m)	100,3	99,9	100,2	99,4	99,5	99,6	99,1
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	28,0	27,9	28,8	28,1	28,6	28,8	28,2

Fonte: Istat, Conti economici nazionali, indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) A prezzi costanti - milioni di euro lire 1995.

(f) Numeri indice in base 1995=100.

(g) Calcolati per branca proprietaria. A prezzi costanti: milioni di euro lire 1995 - I dati sono coerenti con la Relazione economica relativa al 2001.

(h) Milioni di euro lire fino al 1998; milioni di euro dal 1999.

(i) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(l) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(m) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

ATTIVITA' DI VIGILANZA
RIASSUNTIVA
01.01.2003 30.09.2003

ALL.TO 1

REGIONE	Aziende visitate	Aziende irregolari	%	Aziende in nero e autonomi non iscritti	Lav. Irregolari			Complesso evasi accertati (in migliaia di euro)		
					Lavoratori in nero	Altre irregolarità accertate	Totale lavoratori irregolari	Contributi evasi per lavoro nero	Contributi evasi per altre omissioni	TOTALE contributi evasi
PIEMONTE	6.597	3.577	54%	1.302	4.982	358	5.340	11.891	12.080	23.971
VALLE D'AOSTA	237	134	57%	16	67	4	71	256	43	299
LOMBARDIA	16.853	9.937	59%	2.488	12.151	2.672	14.823	38.993	40.034	79.027
LIGURIA	4.333	2.413	56%	366	1.514	141	1.655	5.733	5.798	11.531
TRENTINO A.ADIGE	1.576	777	49%	111	2.223	102	2.325	3.059	3.229	6.288
VENETO	6.966	4.004	57%	1.076	5.722	667	6.389	15.060	12.996	28.056
FRIULI VENEZIA GIULIA	2.091	958	46%	263	1.689	541	2.230	6.125	2.842	8.967
EMILIA ROMAGNA	10.315	6.812	66%	2.308	8.223	1.668	9.891	17.512	11.438	28.950
TOSCANA	8.310	5.012	60%	1.508	5.650	1.136	6.786	15.253	12.455	27.708
UMBRIA	1.109	750	68%	250	668	74	742	2.386	795	3.181
MARCHE	3.145	2.091	66%	473	2.192	249	2.441	5.852	5.103	10.955
LAZIO	8.986	5.012	56%	1.929	2.663	166	2.829	17.343	24.511	41.854
ABRUZZO	2.498	1.741	70%	521	2.899	63	2.962	4.489	5.060	9.549
MOLISE	293	145	49%	39	170	12	182	1.100	254	1.354
CAMPANIA	9.951	5.910	59%	2.884	6.150	32	6.182	16.696	13.560	30.256
PUGLIA	7.028	3.335	47%	787	3.606	30	3.636	13.762	9.335	23.097
BASILICATA	1.115	585	52%	190	498	1	499	2.258	2.565	4.823
CALABRIA	4.098	2.611	64%	1.261	1.961	38	1.999	8.276	6.794	15.070
SICILIA	7.827	5.298	68%	1.803	6.009	136	6.145	19.801	12.182	31.983
SARDEGNA	2.308	1.674	73%	524	1.810	104	1.914	6.270	3.500	9.770
Totale generale	105.636	62.776	59%	20.099	70.847	8.194	79.041	212.115	184.574	396.689

TAVOLA 5

Fonte INPS